



Un palestinese solleva in alto suo figlio durante una manifestazione di protesta a Gerusalemme per il massacro di lunedì scorso

Il premier israeliano nomina una commissione d'inchiesta Un appello di Arafat: «Intensificate l'Intifada»

Drammatiche testimonianze sulla strage di lunedì Ancora scontri, altri feriti Manifestazioni in Giordania

Sfida di Shamir all'Onu «Siete solo degli ipocriti»

Il portavoce del governo israeliano definisce «ipocriti» la condanna dell'Onu. Shamir ha nominato la commissione d'inchiesta sull'eccidio; la presiede Zevi Zamin, un generale della riserva ex capo dei servizi segreti (il Mossad). Nuovi incidenti nei territori, 70 feriti. Arafat: «Intensificate l'Intifada». La testimonianza di un medico: «Lunedì i soldati hanno sparato anche sulle nostre ambulanze».

Al Congresso Usa racconti di stupri e violenze in Kuwait

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Con la caduta di un F-111 in cui sono morti sul colpo i due piloti e un grave incidente durante un lancio di paracadutisti in cui è morto un marine e ne sono rimasti feriti altri cinque, sale a 31 il numero dei militari Usa rimasti uccisi in Arabia senza che ancora sia stato sparato nemmeno un colpo. Il caldo torrido e la sabbia del deserto, le difficili condizioni di vita, le tensioni stanno mettendo a dura prova le più sofisticate tecnologie militari e il più addestrato esercito del mondo. Secondo gli esperti tra non molto caldo, sabbia, condizioni igieniche, abbassamento del morale dovuto ad un'interminabile attesa potrebbero minuire nella forza di spedizione americana un numero di vittime anche maggiore.

È questo fatto da solo fornisce un altro inquietante argomento a chi sostiene la necessità di una guerra anticipata. Il clima, sia a Washington che all'Onu a New York, è di crescente pessimismo sulla possibilità di sostenere ancora a lungo l'attesa di una soluzione negoziata. Il perdurare del rifiuto iracheno di ritirarsi dal Kuwait ha attenuato di molto le speranze che erano state accese dal discorso di Bush del primo ottobre all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Nei corridoi del Palazzo di vetro si coglie a questo punto un sempre più pronunciato fatalismo sull'inevitabilità di un'azione militare.

È difficile dire adesso ciò che accadrà ma da qui a Natale - se non prima ancora - il presidente Bush dovrà dire il presidente assieme ai suoi principali collaboratori. È possibile che la decisione a quel punto sia di continuare ancora per un po' a far andare avanti le cose come stanno. Ma se il bilancio arriva alla conclusione che le misure pacifiche non funzionano, allora Bush dovrà

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

GERUSALEMME. Reazione durissima di Israele alle condanne dell'Onu e alla possibilità che arrivi nella Città Santa una commissione d'inchiesta internazionale sul compito di indagare sull'eccidio della spianata delle moschee. Yossi Ahimeti, uno dei collaboratori più vicini al premier Shamir, ha definito «ipocriti» la condanna internazionale e ha respinto tutte le critiche perché la strage è stata provocata dai palestinesi che hanno attaccato i fedeli ebraici in preghiera davanti al Muro del Pianto per la festa del Succot. Israele naturalmente non esclude la possibilità che un inviato speciale di Perez de Cuellar si rechi a Gerusalemme - come accadde all'indomani della strage di Rishon Letzion, il 20 maggio scorso, quando un civile israeliano uccise sette palestinesi - ma per l'inchiesta non vogliono intronmissioni di sorta. E anzi

la folla che fuggiva puntavano accovacciati come cecchini mentre un elicottero stava fermo nel cielo con altri soldati che sparavano. Il chirurgo dell'ospedale arabo di Gerusalemme sottolinea altre due circostanze sulla brutale violenza con la quale - a suo giudizio - è stata compiuta la strage. La polizia israeliana ha sparato anche sulle ambulanze accorse entro le mura della Città Vecchia. Al Makassed c'è una infermeria con tre paltoni in un braccio. È stata colpita mentre sorreggeva, con la mano alzata, un contenitore di sangue per la trasfusione d'emergenza. Un altro infermiere è stato colpito da due proiettili all'addome. «Ma la cosa più grave - racconta ancora El-wahidi - è che alcuni militari impedivano ai medici di soccorrere i feriti minacciandoli con i fucili. Alla nostra ambulanza - prosegue - hanno sparato tutti i vetri e il lunotto della sirena. Al Makassed otto feriti sono ancora in fin di vita. Un ragazzo di 14 anni ha il polmone destro, il fegato e il rene destro colpiti dalla stessa pallottola. Questo perché i militari hanno sparato con piccolissimi proiettili ad alta velocità. Quelli con cui si spara mirando all'obiettivo e non per una reazione isterica di paura.

Dunque l'interrogativo sulla dinamica della strage è ancora tutto aperto. Chi ha dato l'ordine di aprire il fuoco con quei proiettili invece che con le cariche di gomma? E rimane così aperto un altro interrogativo il famoso «chi giova»? È Shamir ad essere ora «prigioniero del Golfo», rinchiuso da una strage inutile nel vertice del problema iracheno, oppure colpito in questo momento nella Città Santa fa il gioco di chi vuole costringere i palestinesi all'esodo volontario, da Gerusalemme e dai territori? Non ci si può nascondere che il ritorno all'Intifada, il risveglio di un popolo sotto occupazione sopito per tanti anni, è per lo Stato di Israele una faccenda esplosiva. Ogni giorno più esasperata e difficile da gestire, anche sul piano interno, mentre il governo continua a chiamare a sé nuovi colori, gli ebrei russi, per spingere avanti il progetto del Grande Israele.

Alceste Santini

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha espresso ieri, durante l'udienza generale, una condanna netta dell'eccidio di Gerusalemme ed ha rivolto un invito a palestinesi ed israeliani perché ricercino insieme la via di una pacifica convivenza. «Non è possibile - ha affermato - rimanere indifferenti e non condannare, insieme con la violenza che ha causato altri morti e feriti, una situazione di ingiustizia che dura da troppo tempo e che vede opposti due popoli, quello palestinese e quello israeliano, che sono invece chiamati a vivere in una pace equa e durevole, ciascuno nella propria patria». Il Papa si è, poi, unito ad «un voto di dolore», che era stato manifestato al Sinodo mondiale dei vescovi, rilevando che esso «è reso ancora più grande dal fatto che i tragici avvenimenti si sono verificati in luoghi considerati sacri da grandi religioni e da Gerusalemme, la città santa per gli ebrei, per i cristiani e per i musulmani». Ha, quindi, dichiarato di voler essere «vicino al dolore di tutti coloro che

Alle Nazioni Unite gli Usa cercano il consenso anche dei palestinesi

Frenetica tomata di consultazioni informali ieri all'Onu per «rifinire» la bozza di risoluzione americana che condanna Israele per le violenze a Gerusalemme. L'obiettivo è di renderla più accettabile all'Olp e agli Arabi che vogliono una condanna più dura ed evitare agli Usa l'imbarazzo di far infuriare Israele e al tempo stesso farsi votare contro in Consiglio di sicurezza dagli Arabi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dopo aver proposto la più dura risoluzione di condanna di Israele da quella adottata nel 1982 al momento dell'invasione del Libano, i rappresentanti degli Usa all'Onu hanno per tutta la giornata di ieri cercato di ottenere su di essa il consenso dell'Olp e dei paesi arabi presenti nel Consiglio di sicurezza.

Il testo della bozza americana, che aveva avuto nella notte di martedì il consenso degli altri Paesi membri permanenti del consiglio (Usa, Cina, Francia e Gran Bretagna), condannava tutte le violenze, esprimeva preoccupazione per la scarsa preparazione e la risposta eccessiva delle forze di sicurezza israeliane, autorizzava il segretario generale dell'Onu a inviare a Gerusalemme una missione investigativa. Questo testo, che rompeva con la tradizione di «comprensione» e «flancheggiamento» nei confronti di Israele che gli Stati Uniti avevano costantemente tenuto in questi anni all'Onu, ha suscitato una reazione infuriata da parte israeliana («siamo diventati gli agnelli sacrificati», da mandare al macello per salvare l'unità con gli arabi) e di vedetta meteo un ballottaggio con la risoluzione presentata da Yemen, Colombia, Malesia e Cuba con avallo dell'Olp, ci sarebbero costretti a mettere il veto. Se l'unità all'Onu con gli arabi contro Saddam Hussein vai

L'Olp ritiene necessario un controllo dell'Onu sui territori occupati

ROMA. Misure dell'Europa per indurre Israele a rispettare la convenzione di Ginevra nei confronti della popolazione dei territori occupati, un'amministrazione provvisoria dell'Onu sugli stessi territori, sono le richieste che l'Olp va formulando per far fronte alla situazione determinata con la strage di Gerusalemme. «Israele ha dimostrato con i fatti una volta di più - ha dichiarato il rappresentante dell'Olp a Londra Afif Safieh - di non essere in grado di amministrare i territori, a nome dell'Olp vorrei chiedere un'amministrazione sotto l'egida dell'Onu durante il periodo di transizione tra l'occupazione israeliana e la sovranità palestinese». Shawid Amal, rappresentante dell'Olp a Bruxelles, ha invece chiesto ai Dodici di «condannare inequivocabilmente il massacro e di prendere in considerazione la convocazione di una conferenza internazionale per risolvere la crisi del Medio Oriente.

Il punto sulla posizione palestinese è stato fatto in una intervista a Italaradio dal delegato di Palestina in Italia, Nemer Hammad. Fra il ritiro delle truppe irakene dal Kuwait e quello di Israele dai territori occupati - ha detto Hammad - «c'è un collegamento diretto perché in entrambi i casi c'è una violazione del diritto internazionale». L'esponente palestinese ha sottolineato che «non ci possono essere due misure per la stessa cosa quando noi affermiamo che c'è un collegamento non intendiamo dire che il ritiro iracheno e quello israeliano devono avvenire nello stesso tempo, noi crediamo che ci sia ora l'occasione per esercitare una pressione più forte su Israele, nel momento in cui è in ballo l'interesse orientale e degli Usa per il petrolio. L'Olp comunque non vuole mettere gli Usa in un angolo ma vuole arrivare ad una risoluzione del Consiglio di sicurezza che attribuisca alla comunità internazionale e all'Onu un ruolo nei territori occupati da Israele».

Andreotti «È urgente la trattativa»

ROMA. Giura sull'autenticità della ricerca di una soluzione negoziata dell'esplosiva crisi del Golfo, poi avverte: «Se la gestione politica-diplomatica fallisse, avremmo conseguenze gravissime». Giulio Andreotti torna a parlare della polveriera mediorientale, in una lunga intervista al settimanale l'Europeo dice la sua sul blitz iracheno, il lavoro diplomatico per piegare Saddam, la strage di Gerusalemme.

Napolitano: «Contro Israele servono misure di pressione economica»

L'Italia deve esercitare misure di pressione su Israele, che incidano sulle relazioni economiche e commerciali tra quel paese e la Comunità europea. Lo ha sostenuto alla Camera, nel dibattito sulla strage di Gerusalemme, Giorgio Napolitano, che ha denunciato le responsabilità degli Usa e della stessa Cee per il protrarsi del conflitto mediorientale. Napolitano è stato ricevuto da Andreotti.

Patto mediterraneo tra Cee e Maghreb

ROMA. Non resta che trovarvi un nome. L'Italia e i paesi amici dell'Est hanno dato vita alla «pentagonale», quelli della Cee e del Maghreb riuniti ieri a Roma hanno sancito un nuovo patto, hanno aperto una nuova strada che collega, stavolta, le due sponde del Mediterraneo. Italia, Francia, Spagna e Portogallo, i quattro avamposti mediterranei della Cee, e Libia, Algeria, Tunisia, Marocco e Mauritania (Malta è il decimo socio) dopo un lungo iter preparatorio (incontri a livello di alti funzionari si erano svolti in marzo a Roma e in giugno a Tunisi) hanno preso impegni per rafforzare ed estendere la cooperazione in campo economico, sociale e culturale. Commissioni miste si metteranno subito al lavoro per individuare soluzioni a problemi come il debito, l'immigrazione, e progetti per la collaborazione economica. Un'intesa «pragmatica, flessibile e graduale» ha detto il ministro degli Esteri De Michelis ricordando che il patto di Roma prelude ad una negoziato più ampio tra questa parte del mondo arabo. Il 13 novembre a Bruxelles i paesi dell'Unione del Maghreb arabo incontreranno l'intera «famiglia» europea. E chiaro che l'intesa raggiunta tra i ministri e i rappresentanti arabi ed europei (a Roma c'erano tra gli altri lo spagnolo Ordóñez, i ministri degli Esteri del Marocco Filali, della Libia Bishari e della Tunisia Boulares) rappresenta un altro passo in avanti verso la realizzazione e la convocazione della Csem, la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo cui hanno già dato il loro assenso una quindicina di paesi.